



COOPERAZIONE INTERNAZIONALE ED EUROPEA

UN IMPERATIVO STRATEGICO TRA INTERESSI NAZIONALI E ORDINE GLOBALE

Introduzione

La cooperazione internazionale, sia in ambito globale che nel più stretto contesto europeo, non è una mera opzione diplomatica, ma un **imperativo strategico** per una media potenza regionale come l'Italia, i cui interessi economici e di sicurezza sono intrinsecamente globali e la cui stabilità dipende da un ordine internazionale basato su regole condivise. Esistono chiare fondamenta teoriche e pratiche che giustificano e guidano tale cooperazione, evidenziando una tensione costante tra la tutela dell'**interesse nazionale** e la partecipazione a sistemi multilaterali come la NATO e l'Unione Europea. Comprendere le esigenze che spingono l'Italia a cooperare significa navigare questo complesso equilibrio, trasformando i vincoli delle alleanze in opportunità per proiettare influenza e garantire la propria sicurezza e prosperità.

L'Esigenza Fondamentale della Cooperazione

La prima e più basilare esigenza per la cooperazione nasce dalla natura stessa del sistema internazionale. La teoria realista descrive un mondo "anarchico" in cui ogni Stato persegue la propria sopravvivenza. Tuttavia, come evidenzia Hedley Bull, anche in un sistema di Stati emerge spontaneamente la necessità di una "**società internazionale**", ovvero un gruppo di Stati che riconoscono interessi e valori comuni e accettano di essere vincolati da regole condivise. Questa è la radice della cooperazione: la consapevolezza che la sicurezza individuale è inestricabilmente legata alla stabilità del sistema nel suo complesso.

Gli scopi primari di questa società internazionale, come delineati da Bull, sono:

- **Protezione dalla violenza.** Limitare l'uso della forza e garantire la sicurezza fisica.
- **Mantenimento dei patti.** Assicurare che gli accordi siano rispettati, fondamento della fiducia e del commercio.
- **Stabilità del possesso.** Garantire la proprietà e la sovranità, riducendo le contestazioni.

Per l'Italia, la cui politica estera post-bellica si fonda su tre pilastri – **atlantista, europeista e mediterranea** – la cooperazione non è solo un principio, ma una scelta strategica. L'Alleanza Atlantica (NATO) e l'Unione Europea rappresentano le principali incarnazioni di questa "società di Stati", fornendo un quadro di sicurezza collettiva e di integrazione economica che ha garantito pace e benessere per decenni. L'esigenza, quindi, è quella di partecipare attivamente a queste strutture, non subendole come "gabbie di sovranità", ma utilizzandole come moltiplicatori di potenza per raggiungere obiettivi che da soli sarebbero irraggiungibili.

La Cooperazione come Strumento per il Conseguimento degli Obiettivi Strategici Nazionali



La cooperazione diventa pienamente efficace quando è allineata con gli **interessi nazionali**, che rappresentano "un bene materiale o immateriale da tutelare, legato a esigenze di tipo sociale, politico ed economico". Questi interessi generali (promozione dei valori, sicurezza, benessere economico) vengono declinati in **obiettivi strategici** concreti, che possono essere perseguiti in tre modalità rispetto agli altri Stati:

- **Comunità di obiettivi.** È il terreno ideale per la cooperazione. Quando gli Stati condividono lo stesso obiettivo (es. la lotta al terrorismo, la sicurezza della navigazione), possono intraprendere azioni comuni, condividendo oneri e benefici. Missioni come EUNAVFOR Atalanta contro la pirateria o le operazioni NATO di sicurezza marittima sono esempi perfetti di questa sinergia.
- **Compatibilità di obiettivi.** Anche quando gli obiettivi sono diversi, la cooperazione è possibile se le azioni per conseguirli non sono in conflitto. Questo richiede un'intensa attività diplomatica per coordinare le politiche e prevenire frizioni, creando un ambiente di stabilità reciproca.
- **Conflittualità di obiettivi.** È la situazione più complessa, che richiede l'uso della diplomazia e del potere per gestire le divergenze e trovare un compromesso. Anche in questo caso, le istituzioni multilaterali come l'ONU o la stessa UE forniscono forum di mediazione essenziali per evitare che la conflittualità degeneri in scontro aperto.

L'esigenza per l'Italia è quella di **mappare chiaramente i propri obiettivi strategici** e valutarli costantemente nel contesto internazionale, identificando dove la cooperazione può essere più fruttuosa e dove, invece, è necessario un approccio più assertivo per difendere interessi vitali.

La Geopolitica della Cooperazione: Aree e Modalità d'Intervento

La cooperazione non è uniforme, ma si adatta al contesto geografico e alla natura degli interessi in gioco. Il modello dei "cerchi concentrici" che noi del CESMAR abbiamo proposto offre un quadro analitico potente per comprendere come e perché le modalità di cooperazione cambiano.

- **Il Mediterraneo Allargato (Teatri Operativi Marittimi).** Quest'area rappresenta lo spazio strategico di diretto interesse nazionale, dove la sicurezza e la stabilità hanno un impatto immediato sull'Italia. Qui la cooperazione assume diverse forme:
 - **Nel Mediterraneo Domestico (cerchio della "sopravvivenza").** L'Italia aspira a un ruolo di *Prominent Stationary*, ovvero di leadership. La cooperazione con partner europei e mediterranei è cruciale per la gestione dei flussi migratori, la lotta ai traffici illeciti e la tutela della ZEE, ma l'Italia deve mantenere una forte autonomia strategica. La cooperazione qui è funzionale a garantire il controllo dell'ambiente operativo.
 - **Nei Teatri "esterni" (Mar Nero, Oceano Indiano, Golfo di Guinea - cerchio della "sicurezza").** L'approccio diventa necessariamente più multilaterale (*Cooperative Stationary*). L'Italia non può agire da sola, ma deve operare all'interno di coalizioni (NATO, UE) o stringere partnership



bilaterali mirate per garantire la sicurezza delle rotte commerciali e degli approvvigionamenti energetici. La cooperazione qui è uno strumento per proiettare stabilità in aree da cui possono originare minacce dirette.

- **L'Infinito Mediterraneo (Spazi di Proiezione Strategica).** In queste aree lontane (Artico, Indo-Pacifico, America Latina), dove gli interessi sono legati all'espansione economica, alla ricerca scientifica e all'influenza culturale, la cooperazione diventa l'unica modalità di azione possibile. La politica navale è puramente *expeditionary* e si basa su:
 - **Partecipazione a esercitazioni multinazionali.** Come la *Formidable Shield* nell'Artico o la RIMPAC nell'Indo-Pacifico. Queste attività sono essenziali per mantenere l'interoperabilità con gli alleati, acquisire nuove capacità e dimostrare la propria presenza e credibilità.
 - **Diplomazia navale e capacity building.** L'invio di unità navali in America Latina o in Africa Australe non ha scopi militari, ma serve a rafforzare i legami politici, promuovere il Sistema Paese (inclusa la cantieristica) e cooperare con le marine locali per la sicurezza marittima.
 - **Cooperazione scientifica.** In Antartide, la presenza italiana è legata alla ricerca scientifica, un campo dove la collaborazione internazionale è la norma e un potente strumento di soft power.

L'esigenza strategica è quindi quella di **modulare lo strumento della cooperazione** in base al teatro operativo, passando da un ruolo di leadership e autonomia nel Mediterraneo a uno di partner affidabile e proattivo su scala globale, sempre con l'obiettivo di tutelare e promuovere gli interessi nazionali.

Conclusioni

In un mondo sempre più interconnesso e instabile, caratterizzato dal ritorno della competizione tra grandi potenze e da minacce transnazionali, la cooperazione internazionale ed europea non è un segno di debolezza, ma di lungimiranza strategica. Per l'Italia, la sfida consiste nel superare la "tensione costante" tra nazionalismo e internazionalismo, trasformando la partecipazione alle alleanze da vincolo a leva strategica.

Le esigenze che emergono sono chiare:

1. **Avere una chiara definizione degli interessi e degli obiettivi strategici nazionali**, come preconditione per una cooperazione mirata ed efficace.
2. **Partecipare attivamente ai processi decisionali** all'interno di NATO e UE, per influenzarne le strategie e allinearle ai propri interessi, specialmente nel Mediterraneo.
3. **Investire in uno strumento militare moderno e interoperabile**, in particolare navale, che sia credibile tanto per la difesa nazionale quanto per il contributo alle operazioni multilaterali.
4. **Sviluppare una diplomazia flessibile e pragmatica**, capace di costruire partnership solide sia con gli alleati tradizionali sia con nuove potenze regionali.



In definitiva, la cooperazione è lo strumento che permette a una media potenza regionale come l'Italia di "giocare in un campionato superiore", proiettando influenza, garantendo la sicurezza dei propri cittadini e delle proprie rotte commerciali e contribuendo a modellare un ordine internazionale più stabile e prospero, dal quale dipende il suo stesso futuro.